



## A PROPOSITO DI SEGNALIBRI

di Giovanni A. Barraco

«(...) sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio (...) diceva tranquillamente il suo ufizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra (...)»

Così Alessandro Manzoni (*I Promessi Sposi*, cap. I) descrive l'abitudine che, insieme con don Abbondio, molti abbiamo di usare le dita come strumento utile a fissare per qualche istante la pagina di cui interrompiamo la lettura.

Da giovane, frequentavo assiduamente le biblioteche pubbliche e capitava di sfogliare libri deturpati in maniera vandalica. Per me il libro non va gualcito, segnato, sbattuto in malo modo. Il libro era – ed ancora è! – un oggetto di culto. Non ho il vezzo di mettere segni facendo l'orecchio alla pagina, sento le piegature come una forma di violenza. Quando sfioro pagine con segnature alte o basse, a triangolo isoscele o scaleno – o, peggio, verticali, a tutta pagina –, la lettura si fa dolente, si trasforma in sofferenza.

Naturalmente, c'è di peggio! Nel Novecento, Gabriele D'Annunzio usava disporre, all'interno dei libri più amati, segnalibri vegetali: fiori e foglie che, seccando, ne macchiavano irrimediabilmente le pagine. Lo hanno verificato, anni fa, i curatori di una mostra romana dedicata alle biblioteche del Vate.

Il Vocabolario illustrato della Lingua italiana di G. Devoto e G. C. Oli riporta: «*segnalibro s.m.* Ogni segno (*genrl.* un cartoncino o una striscia o un cartone) che si mette in un libro per ritrovare la pagina che interessa».

Lentamente, ai nastrini di seta colorata che una volta erano fissati al capitello del libro (ancora usati nei volumi di pregio, per esempio, nei libri sacri o nelle agende da tavolo), sono subentrati segnalibri sciolti, costruiti con materiali diversi: carta, cartoncino, plastica, cuoio, metallo, talvolta due piccolissime pagine magnetizzate con opposta polarità).



A partire dagli anni trenta del secolo scorso i segnalibri divennero veicoli pubblicitari per prodotti di cancelleria, bevande, liquori, sigarette del Monopolio e chissà quant'altro ancora. Oggi, tornati di moda, sono usciti trionfalmente dall'ambito dei prodotti "di nicchia": gli editori li stampano – facendo ricorso a grafici e ad artisti di fama – per reclamizzare il proprio catalogo: riportano spesso un righello e contengono elenchi che riguardano la catena di distribuzione, gli indirizzi e i numeri di telefono dei concessionari di zona; poi, non manca l'indicazione del sito *web* dell'editore.

Alcuni segnalibri sono illustrati su entrambe le facciate, ci sono quelli che hanno inseriti un nastrino o dei fili di lana; altri riportano aforismi e massime, altri ancora sono stretti e di forma allungata. Ci sono quelli in pergamena e quelli dipinti a mano, o tirati in gran numero...



Quando io o mia moglie andiamo in viaggio, non manchiamo di tornare a casa con qualche segnalibro che ritroviamo, dimenticato, ospite dei volumi della libreria di casa. Gli amici più intimi, quelli che sanno della nostra collezione, non mancano di arricchirla facendoci qualche omaggio. È attingendo alla collezione che ho scelto le immagini poste a illustrazione di questa nota.

Se oggi, a quattro secoli di distanza da "quella" sera, don Abbondio – leggendo il breviario, magari nel formato *e-book* – volesse per un attimo interrompere la lettura, cosa userebbe per segno?

L'interrogativo è destinato, ovviamente, a rimanere senza risposta.

